

Si conclude domenica 18 ottobre 2015 alle ore 18:00 presso il pub Jolly Roger 2 la terza programmazione a cura di Piero Pala di film presenti nell'archivio della Complus Events.

Nell'imminenza della prossima trasferta spagnola (Barcellona 28-29 ottobre 2015), dove saranno presentati 29 film/video di 27 artisti italiani, in questa prossima occasione domenicale verranno presentati 9 cortometraggi inclusi nel programma ***Enigmatico Stilnovo***.

Film/video di:

Adriano Abbado - Fausto Balbo - Crudelity Stoffe - Massimo Drago - Mario Franco - Giovanni Martedì - Paolo Monti - Bruno Munari e Marcello Piccardo - Pippo Oriani, Tina Cordero e Guido Martina -

Si ringraziano tutti gli artisti e gli aventi diritto

**Jolly Roger 2
via degli anamari, 28, (San Lorenzo) Roma**

infos:

www.complusevents.com - info@complusevents.com

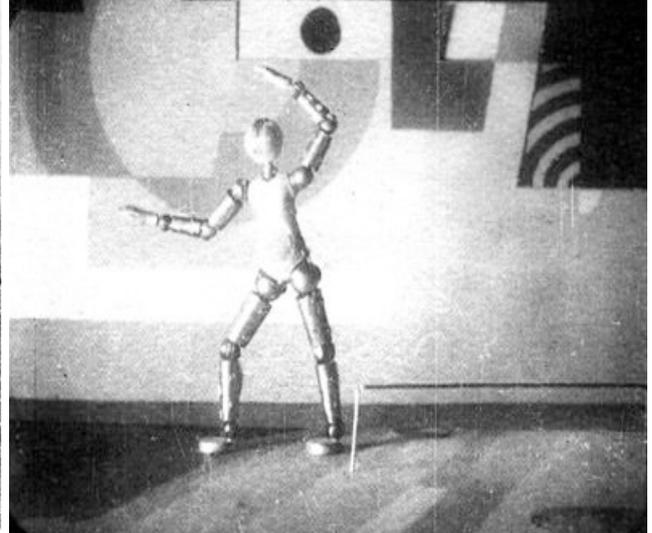
Jolly Roger 2 - facebook

PROG 1: ENIGMATICO STILNOVO

Durata: 76 min.

Una caratteristica specifica, che spesso diviene una costante in Italian Experimental Cinema, è "l'enigma" della poetica visiva italiana: nata da quella crisi d'identità, protrattasi per tutto il 20° secolo ed accompagnata dal "pensiero debole", che ha infine accolto il nuovo Millennio. Inevitabilmente alcuni di questi film sono concentrati sul binomio corpo / anima, la più estesa dicotomia dell'intera speculazione occidentale.

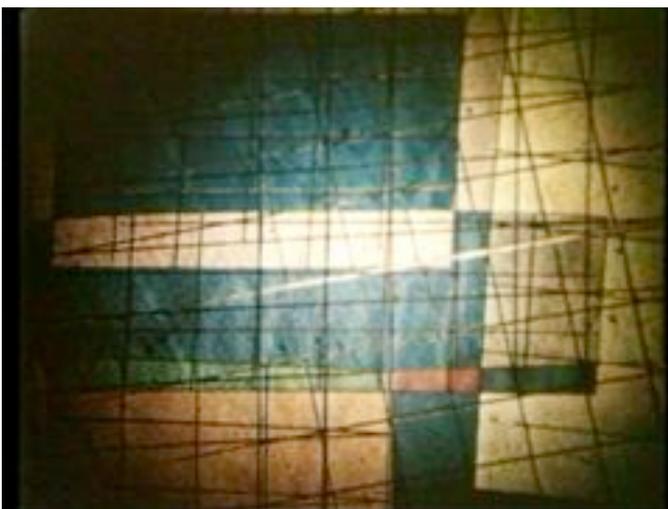
La ricerca altresì di taluni artisti italiani nei campi dell'esplorazione e del rinnovamento dei medium visivi, combinati con una tipica sensibilità italiana, potrebbe invece essere ascritta a quell'innovazione poetica di Dante Alighieri, come scelta di un registro linguistico che spazia dalla scienza alla filosofia.



TINA CORDERO-GUIDO MARTINA-PIPPA ORIANI, VELOCITA' (VITESSE)
1931-1933, 35mm, b/n, 13'

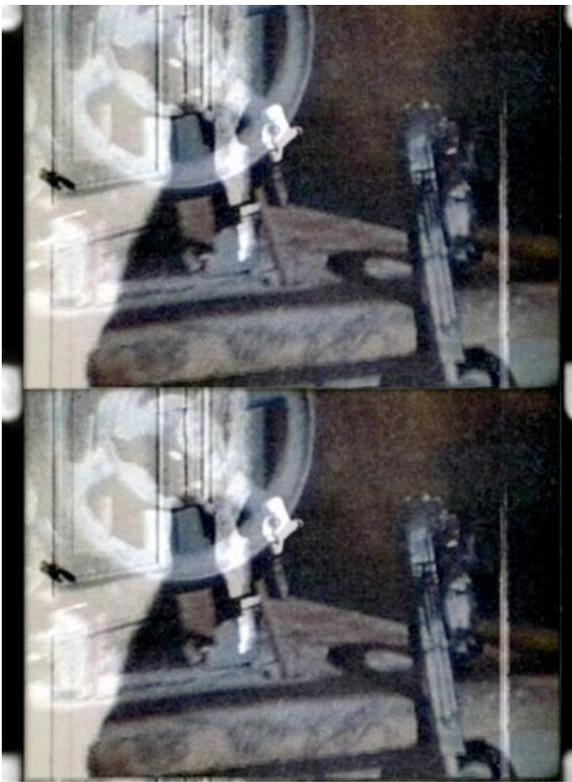
Velocità appartiene alla tendenza più radicale della cinematografia d'avanguardia della fine degli anni '20 di cui adotta il linguaggio costruendosi sul puro concatenamento non narrativo e non sintattico delle immagini.

(Giovanni Lista)



BRUNO MUNARI E MARCELLO PICCARDO
I COLORI DELLA LUCE, 1963, 16mm, musica di Luciano Berio, 5'

Film di ricerca sui colori puri che si ottengono dalla luce, scomponendola mediante il prisma e filtri polaroid. Il film è tutto ripreso con luce polarizzata, e tutti gli effetti, sia di colore che di movimento, sono ottenuti con la rotazione di filtri polarizzati fra i quali si trovano frammenti di materie incolore variamente disposti. (Marcello Piccardo)



MARIO FRANCO

L'ENIGMA DI ISIDORE DUCASSE, 1971, 16mm , colore, musica di John Cage, 7'

Con questo film, ispirato tanto all'opera di assemblaggio di Man Ray, *L'enigme d'Isidore Ducasse* (1920) quanto alla dissipante energia poetica di *Les Chants De Maldoror* di Lautremont, Franco ha filmato svariati incunaboli (una macchina per cucire, un ombrello), progenitori e simboli fecondi d'ispirazione per l'arte moderna e contemporanea, che rivestivano una posizione privilegiata tra gli oggetti descritti da Lautremont.



GIOVANNI MARTEDI

FILMS SANS CAMERA F.S.C. N°1, 1974, colore, sonoro, 11'

Una sola immagine (120 metri di lunghezza) realizzata con il procedimento del collage su un supporto trasparente di differenti materiali adesivi: questa singola immagine diviene un film in fase di proiezione (Claudine Eizkman)



CRUELITY STOFFE, ROMEO JULIET, 1984, Apple 2, colore, sonoro, 18'52''

L'Abolizionismo non è dottrina esso è uno stile e per questo trae forza dalla sua stessa nonnovità. Un anno di lavoro: due ore circa di materiale televisivo di cui 35 minuti emessi da Mister Fantasy.

... L'apparizione tra i *personal computer* del Macintosh, la macchina editrice per eccellenza, ora è realmente troppo tardi per riconsiderare i meccanismi della interazione... tanto vale dirsi le cose in modo diretto; lavorare con le macchine editrici significa ammettere coi fatti che non si hanno più scuse... grazie tecnologia del software per averci fatto arrivare dove la cultura occidentale rischiava di impantanarsi. Dall'Uomo senza qualità all'utente di Mac c'è un salto di cui dovremmo iniziare a renderci conto. Quando si può produrre immagine, scrivere, o semplicemente programmare in modo libero iniziano i guai. E con i guai talvolta bisogna farci i conti, *Romeo Juliet* è la storia di una crisi, anche. Come se l'immagine stessa, nelle vesti di una magnifica e affascinante Signora della Notte fosse venuta da noi e ci avesse detto: abbandonate ogni certezza, non siate troppo giacobini, vi ritrovate fra le mani un nuovo linguaggio e l'etichetta che vi avete appiccicato sopra non ne può automaticamente decretare la condanna a morte: continuate ad abolire e lasciate agli operatori della parola il pio intento di abolire l'abolizionismo. Questa incredibile musa ci è vicina: la sua lingua è semplice e diretta, calore del classico e determinazione nel godere la sottigliezza del reale, sintesi dello sguardo femminile che possiede e volo d'aquila dell'intenzione maschile.

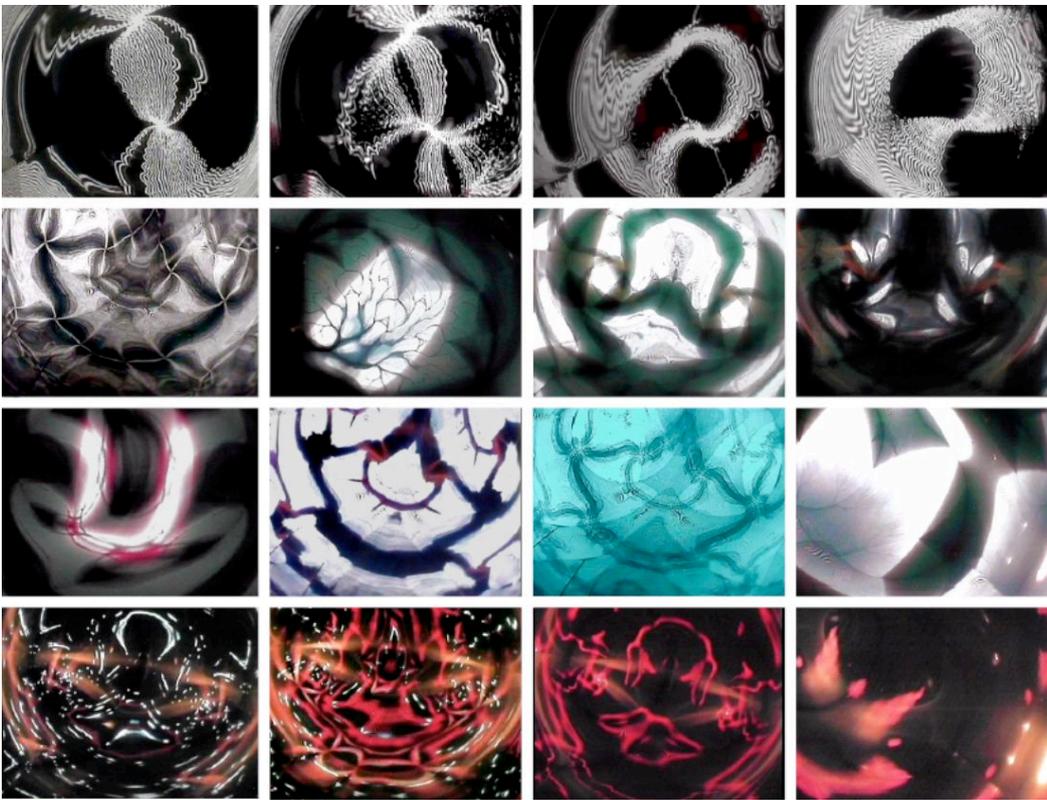
L'Abolizionismo è l'autocoscienza del produttore di segni nella sua veste calda nel suo assurdo conciliare essere e divenire. Arrivare ad una sintesi, a un raccontare che non è solo "violenza di un poligono sull'altro" ma anche e soprattutto storia vicenda in qualche modo percepibile come tale significa fare i conti con la produzione televisiva, con un pubblico che vuole essere emozionato. I diciotto minuti del *Romeo Juliet* sono come una indicazione che aspetta di essere colta, come un segno di una possibilità dal fiato lungo. *Sul Romeo Juliet in quanto tale.* Una colonna che ejetta sulla casa Capuleti una grande abolizione nera, l'orrenda realtà della tragedia. Un Giulietta e Romeo preso sul serio nel senso di una "rappresentazione luttuosa", ma anche una vicenda che vuole parlare dell'amore della sua particolare attualità. Ci voleva un attimo di riflessione, un break nel continuo abolizionista per riconsiderare quanto ci si parava di fronte. E così l'evidente differenza fra il primo e il secondo tempo del *Romeo Juliet*: quello che nel primo era la glacialità architettonica degli interessi separati diventa incontro e innamoramento diventa pienezza che si omologa da sola anche di contro al suo stesso destino. Se all'apparire del profilo della persona amata ci si riconcilia di fatto con l'altro da sé, così questo comprendere è rischioso, un prendersi nella forma dell'abolizione, della sopravvivenza spettacolare. A nulla serve disperarsi, è vano come la protesta ingenua del Romeo, si tratta di riscrivere la propria identità dentro un contesto minaccioso, tragico. Quel piccolo accenno alla realtà del set all'apertura del secondo tempo, quel personaggio segato in due non si ricongiungerà mai come tale, dovrà rischiare di persona dovrà reimmersedersi nella carne e nell'amore per inciampare poi su quella peste moderna che è assenza di comunicazione, messaggi che non sanno arrivare.

Il ritmo del requiem, lavorare sul tridimensionale per sancirne l'impossibilità obbiettiva, una sequela di viste perversamente assonometriche, l'ordine delle superfici sancisce la natura solida dell'edificio-Capuleti ma non dà alcuna reale garanzia sulla sua solidità intrinseca. E la contrapposizione di pietra dei guerrieri diventa destino mobile, aperto alla vicenda, diventa storia che reclama un particolare linguaggio. Il balcone come punto di osservazione/punto di fuga, scenario romantico e irrealistico come una alba che arriva sempre a sproposito. La passione per il grottesco porta talvolta a far le cose in modo fin troppo compunto. Se vi era qualcosa di unilaterale in *Abol City* era forse una supposta necessità dell'abolizione. E quando le ipotesi diventano troppo necessarie perdono di mordente, *Romeo Juliet* è stato in fondo una riscoperta della bellezza delle abolizioni di una eleganza che fonda il discorso e lo contiene. *Oh Juliet* sai arrivare come una nera notte, colle gambe all'incontrario, ma il poligono che ridefinisce il tuo volto non ti erode più di tanto, ti lascia in uno stato di stupore vivo e tragico. Fare i conti con la saga dell'amore nel suo carattere iconico, questo è significato affrontare il tema dei due amanti di Verona. Il culmine della tragedia: "Ti vedo abolita Giulietta". Saper raccontare una storia, riempire con l'entusiasmo di una vicenda il carattere mortorio della lista. All'inizio della fase abolizionista sottolineavamo la centralità della lista, oggi nella impossibile maturità ne intravediamo i limiti: non basta impilare poligoni bisogna mettere in movimento teste. Editare è essenziale (ma senza amore senza passione per l'operare, senza una volontà di comunicare di fare televisione cosa resta ?) e la forma dell'editare va tenuta sempre aperta, aperta ai bagliori alle geniali scorciatoie della pratica. Ecco questa tensione fra *software* vivo (l'ennesima edizione della tua scommessa col mondo) e *software* morto (il tuo programma che gira) non ricorda forse da vicino il rapporto realmente definito fra balcone e cripta, fra le parole che vogliono sedurre e quelle che certificano un determinato stato di cose? Qualcosa di sospeso nel vuoto viene tagliato da un piano, esporre il carattere immaginifico del non-ancora-senso, lasciare spazio a una interpretazione sanamente ingenua perché nessun elemento narrativo può far prevedere esattamente il numero di poligoni di una scena. Vi chiediamo di vedere il secondo tempo come il lato più personale della faccenda, quello tragico per intenderci. La "continuità" del cinematografico viene lasciata cadere, molte sono le facce di Giulietta, molte quelle del Romeo tutte dentro una medesima vicenda, una vicenda di sapore abolizionista.....Oh belve di Camerino, cenate coi resti del *Romeo Juliet* se potete!



MASSIMO DRAGO, ACTRESSTRESS, 1987, Super 8, colore, 4'
Musica: T.A.C. (2004)

Opera prima satura di tecniche miste che risuona vorticosamente nel buio del cinema indipendente italiano. *Actresstress* inizia utilizzando due parti della stessa ripresa e adottando uno sfasamento che si distingue dal principio di specularità. Questi iniziali due minuti si contraddistinguono per la quiete che li attraversa. Con un montaggio rapido in progressione della video artista Elisabetta Saiu, il lavoro dispiega un doppio trattamento grafico della pellicola (colorando lo strato a cui è stata tolta in parte l'emulsione e disegnando forme geometriche dall'altro) ad una metrica intermittente. Notevole la cifra fotografica che Drago mette in risalto con inquadrature esemplari e pianificando lo spazio luminoso circostante.



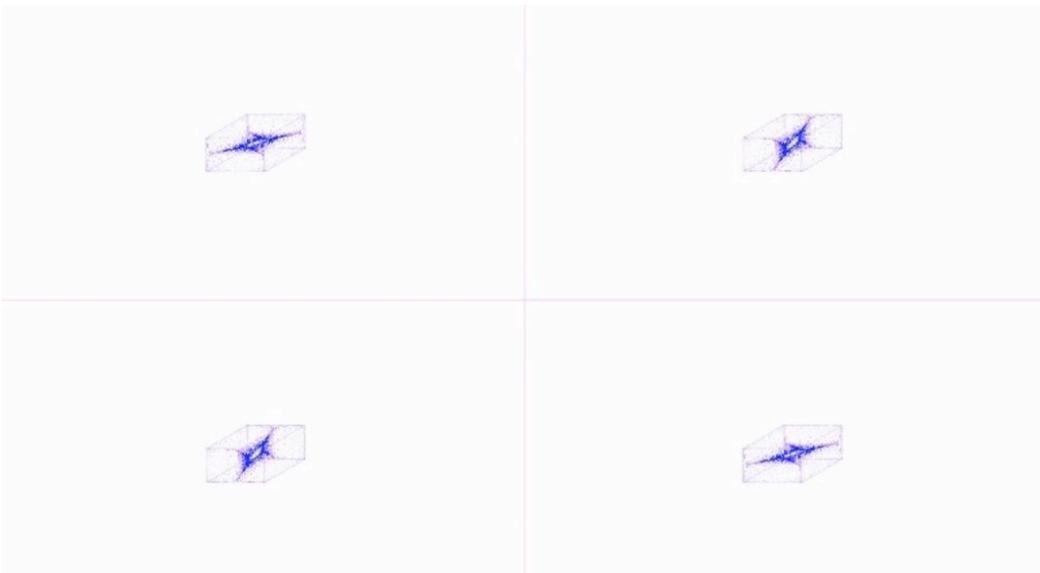
PAOLO MONTI, RUGIADA ARMONICA, 2004, b/n e colore, 5'52''

Caleidoscopio performativo di onde sonore e luminose genera attrattori strani in retroazione infinita. Il video realizzato in analogico senza ausilio di post-elaborazione, riprende il succedersi di processi autogenerativi che si autorganizzano stocasticamente ad ogni minima varianza di sistema. Il feedback delle sequenze dinamiche, attivate da oscillazioni coerenti di onde sonore e luminose, determina il sincrono di suono e immagini in una complessa evoluzione liminale che ricorda l'auto-similarità della geometria frattale.



ADRIANO ABBADO, KAYUPUTIH, 2008 revised 2011, 720p HD, colore, 2'24''

KAYUPUTIH è un'opera d'arte cinetica, una animazione astratta senza l'ausilio del suono che continua la ricerca iniziata con *WONOKROMO*. Tutte le immagini raffigurano diversi tipi di rumore visivo



FAUSTO BALBO, MUSIC FOR TELEPORTATION, 2013, 5'40''

Ricerca audiovisiva incentrata sugli stimoli otoacustici dove il suono è indagato e trascritto per mezzo di elementi grafici: ambedue le componenti primarie si complementano in un ossimoro che concettualizza il forte impatto fisiologico e percettivo in sede di empatica esperienza.